

SIGNIFICATIVE CONQUISTE DEI LAVORATORI DOPO UNA DURA LOTTA

Testimonianze al congresso dell'ANCA

Un importante accordo per la Olivetti

Sbloccata la vertenza Alfa Romeo

L'aumento del prodotto agricolo ingoiato dalla grande industria

Il ministro del Lavoro ha presentato una proposta sul « salario garantito » - Ventun mila lire l'aumento mensile ottenuto (esclusa la mensa) - Le trattative durate tutta la notte - Impegni nel gruppo di Ivrea per gli investimenti nel Mezzogiorno - Trattative per la Sit Siemens

I dati forniti dalla cooperativa di Vittoria: 1500 lire di spese per un metro quadrato di serra e 50-60 lire per mandare un chilo di pomodori al mercato - Interventi di Malfettani e Forni

I punti dell'intesa raggiunti ad Ivrea

Dal nostro inviato
IVREA. 9. La compattezza ammirabile con cui hanno lottato per tre mesi i 32.000 lavoratori di tutti gli stabilimenti e le filiali dell'Olivetti ha piegato l'ostinata resistenza padronale. Nella tarda mattinata di oggi, dopo un'intera notte di trattative presso l'Associazione industriale di Ivrea, è stata siglata un'ipotesi di accordo che sancisce alcune delle più importanti conquiste sindacali realizzate, non solo all'Olivetti, in questi ultimi anni.

Inoltre l'intesa raggiunta ha un grande significato politico, proprio perché essa è la sfida lanciata ai lavoratori del gruppo dirigente della seconda industria privata italiana, che aveva affrontato la vertenza con una serie di espedienti a tutte le richieste qualificanti, pretendendo addirittura che si discutesse soltanto gli argomenti graditi all'azienda, presentati come una vera e propria « contropiattaforma ».

« La segreteria nazionale della FLM è il coordinamento del gruppo - dice un comunicato sindacale - nel rilevare che la positiva soluzione del risultato di eccezionali e senza precedenti impegni di lotta di tutti i lavoratori, ritengono che l'accordo raggiunto accoglierà largamente le richieste avanzate con la piattaforma rivendicativa. Questi risultati qualificano una vertenza che, per l'intransigenza aziendale è stata molto aspra. Con tale vertenza i lavoratori dell'Olivetti hanno dato un decisivo contributo, sotto la direzione dei consigli di fabbrica ed assieme ai lavoratori dei grandi gruppi che in questa fase hanno concluso o stanno concludendo vertenze a rafforzare la strategia unitaria di tutto il movimento sindacale ».

A partire da domani i lavoratori esprimeranno il giudizio sull'intesa nelle assemblee. Nell'accordo Olivetti si impegna a destinare pressoché esclusivamente al Mezzogiorno gli incrementi di occupazione del personale derivanti dal potenziamento della capacità produttiva, garantendo occupazione e livelli di salario. Questa è una vertenza di tipo « sociale ».

CONTRIBUTIVITÀ - In aggiunta ai suddetti 90 milioni, l'Olivetti verserà un contributo pari allo 0,30 per cento del monte salari per consorzi pubblici di trasporto nei comuni in cui si trovano stabilimenti Olivetti, per un importo di 2.000 milioni. I consorzi di trasporto in cui si trovano stabilimenti Olivetti, per un importo di 2.000 milioni, verseranno inquadriati al 50 livello, mentre tutti i lavoratori, anche nuovi assunti, vengono inquadrati almeno al 40 livello. In due anni sono previsti 120 passaggi dal 40 al 50 livello ed altrettanti al 60, con criteri di mobilità in tempi determinati.

ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO - L'Olivetti esten-

derà notevolmente gli esperimenti di modifica del modo di lavorare attraverso prestazioni di gruppo (come le « isole » di montaggio) generalizzando sia per gli operai che per gli impiegati il cambiamento delle mansioni con relativo arricchimento professionale. In conseguenza di ciò entro 3 anni tutti i lavoratori del 20 livello passeranno al 30 livello. Già entro due anni 3.200 operai di seconda categoria (il 60%) passeranno in terza, e 2.400 operai passeranno dalla terza alla quarta. In particolare gli operai con oltre 15 anni di anzianità passano di categoria dall'inizio di questo anno, quelli con 10 anni entro fine dell'anno, e quelli con 5 anni entro tre anni. Sempre entro due anni, 550 impiegati passeranno dalla terza alla quarta categoria e 950 dalla terza alla quinta categoria.

AUMENTI SALARIALI E PENSIONI - L'aumento salariale medio è di 20.000 lire al mese per gli operai e di 15.500 lire per gli impiegati che hanno già superminimi. Questi aumenti comprendono la perequazione realizzata in modo da esaltare al massimo il principio egualitario e da garantire aumenti minimi di 6 mila lire per gli operai e 5.500 lire per gli impiegati, il premio annuo e mensile, la mensa.

MENSILIZZAZIONE - Da ottobre il sistema di retribuzione dei salari operai è equiparato a quello degli impiegati.

MENSA - L'attuale premio (320 lire per il pasto completo) è bloccato fino alla fine del '75.

SERVIZI SOCIALI - L'Olivetti spenderà 2.300 lire all'anno per dipendenti, pari a circa 90 milioni, per estendere ai familiari dei dipendenti il fondo di solidarietà interna, ripristinare le colonie per i bambini delle dipendenti, costruire asili-nido per ogni stabilimento fuori del Canavese (fornendo i terreni ai comuni di Pozzuoli e Marcelline).

DIRITTI SINDACALI - I delegati nazionali disporranno di 5.000 ore retribuite in più.

FILIALI E CENTRI TECNICI ASSISTENZA CLIENTI - Gli aumenti salariali medi sono sulle 35.000 lire mensili. Il contratto di lavoro per l'assistenza clienti. Entro 5 anni, ed a condizione che venga approvato dal governo l'annunciato piano nazionale dell'elettronica, il personale Olivetti assumerà 1.000 persone per la ricerca, 1.500 in produzione, 500 nel settore commerciale (e di questo oltre 1.500 saranno assunti negli stabilimenti del Sud).

Ecco una sintesi degli altri principali punti dell'accordo.

Michele Costa



Operai dell'Alfa in assemblea nello stabilimento di Pomigliano

Bruno Ugolini

L'IMPORTANTE INTESA RAGGIUNTA IERI

Ferie scaglionate alla Fiat concordate con il sindacato

Regarderanno per ora i 15 mila dipendenti degli stabilimenti di autocarri, ma dal prossimo anno saranno estese a tutti i dipendenti - I modi di realizzazione del provvedimento

Dalla nostra redazione

TORINO. 9. Un accordo che per la prima volta avvia un ampio esperimento di ferie scaglionate è stato concluso tra la Fiat e la FLM. I 15.000 lavoratori degli stabilimenti torinesi di autocarri e veicoli industriali (Spa Stura, Spa Centro e Sot) andranno in ferie in cinque scaglioni, dal 17 giugno al 29 settembre. I lavoratori che usufruiranno del primo scaglione (17 giugno-7 luglio) oppure dell'ultimo (9-29 settembre) faranno un giorno di ferie in più rispetto a quanto previsto dal contratto.

Per consentire alle fabbriche di avviare le ferie scaglionate, il contratto prevede che i lavoratori vengano a gonfie vele di produrre al massimo, entro giugno sarà completato il trasferimento di 2.200 operai Fiat dal settore autocarri ai grandi gruppi (1.200 sono già stati trasferiti); i trasferimenti saranno gestiti dai consigli di fabbrica assieme ai delegati sindacali. Il contratto prevede anche che i trasferimenti saranno unilaterali dall'azienda e si darà la precedenza ai lavoratori che chiedono volontariamente il trasferimento.

Il controllo sistematico dei trasferimenti servirà anche a non lasciare mano libera alla Fiat per nuove assunzioni di massa a Torino in caso di ripresa auto al 30 settembre. Il contratto prevede che i lavoratori del settore autocarri comunicheranno ai delegati uno o più periodi di ferie scelti tra quelli fissati, ed i delegati definiranno il piano degli scaglionamenti. Negli altri stabilimenti Fiat torinesi la chiusura per ferie avrà luogo dal 29 luglio al 30 agosto. L'accordo però sancisce l'importante principio che nel 1975 le ferie saranno scaglionate in tutto il complesso Fiat. Gli operai degli stabilimenti automobilistici che già quest'anno volessero fare ferie scaglionate, potranno farsi temporaneamente trasferire nei veicoli industriali: viene loro garantito il mantenimento del salario di fatto ed il rientro nel reparto di fatto.

L'accordo con la Fiat prevede poi che negli stabilimenti di base, il contratto di lavoro « ponte » dal 24 al 29 aprile. La unica giornata lavorativa compresa in questo periodo, il 24 aprile, sarà recuperata anticipando il pagamento della festività dell'8 dicembre, che quest'anno cade di domenica. In compenso la Fiat si impegna a non ricorrere alla cassa integrazione fino al 30 settembre, ed anche successivamente, fino al 31 dicembre, di ricorrervi soltanto per necessità estremamente gravi e comunque dopo averne usufruito di altri punti.

In un documento la FLM torinese giudica l'accordo « un importante risultato per i lavoratori e l'insieme del movimento sindacale e democratico perché, in una situazione economica non certo facile in particolare nel settore automobilistico, acquiesce di fatto la garanzia dell'occupazione e dell'orario di lavoro ».

Oggi trattativa per i braccianti

Riprendono oggi alle ore 16, presso la sede della Confagricoltura, le trattative per il rinnovo del patto nazionale dei braccianti e del contratto nazionale dei fiorovivaiati che interessano 1.700.000 lavoratori.

Le trattative furono interrotte il 27 marzo a causa della intransigenza della Confagricoltura che ha manifestato la sua opposizione alla piattaforma dei sindacati politici nel settore. Il contratto di lavoro mobile e la natura dei contratti provinciali (preziosi di accentramento della contrattazione). Le trattative di oggi, che prevedono un giorno di ferie in più rispetto a quanto previsto dal contratto, sono state interrotte dalla delegazione sindacale che si è rifiutata di firmare il contratto. La delegazione sindacale ha chiesto un aumento del 10 per cento del salario e un aumento del 10 per cento del salario mobile. Il contratto prevede anche che i trasferimenti saranno unilaterali dall'azienda e si darà la precedenza ai lavoratori che chiedono volontariamente il trasferimento.

Il controllo sistematico dei trasferimenti servirà anche a non lasciare mano libera alla Fiat per nuove assunzioni di massa a Torino in caso di ripresa auto al 30 settembre. Il contratto prevede che i lavoratori del settore autocarri comunicheranno ai delegati uno o più periodi di ferie scelti tra quelli fissati, ed i delegati definiranno il piano degli scaglionamenti. Negli altri stabilimenti Fiat torinesi la chiusura per ferie avrà luogo dal 29 luglio al 30 agosto. L'accordo però sancisce l'importante principio che nel 1975 le ferie saranno scaglionate in tutto il complesso Fiat. Gli operai degli stabilimenti automobilistici che già quest'anno volessero fare ferie scaglionate, potranno farsi temporaneamente trasferire nei veicoli industriali: viene loro garantito il mantenimento del salario di fatto ed il rientro nel reparto di fatto.

L'accordo con la Fiat prevede poi che negli stabilimenti di base, il contratto di lavoro « ponte » dal 24 al 29 aprile. La unica giornata lavorativa compresa in questo periodo, il 24 aprile, sarà recuperata anticipando il pagamento della festività dell'8 dicembre, che quest'anno cade di domenica. In compenso la Fiat si impegna a non ricorrere alla cassa integrazione fino al 30 settembre, ed anche successivamente, fino al 31 dicembre, di ricorrervi soltanto per necessità estremamente gravi e comunque dopo averne usufruito di altri punti.

In un documento la FLM torinese giudica l'accordo « un importante risultato per i lavoratori e l'insieme del movimento sindacale e democratico perché, in una situazione economica non certo facile in particolare nel settore automobilistico, acquiesce di fatto la garanzia dell'occupazione e dell'orario di lavoro ».

Grave azione antiscioero dell'ATI

Piena riuscita ha avuto lo sciopero di 24 ore effettuato ieri dagli assistenti tecnici e commerciali di bordo dell'ATI, per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. L'azienda, nel tentativo di rompere la compattezza dello sciopero, non ha esitato a violare la legge (n. 72, marzo 1974) che impone la presenza di emergenza e di assistenza di pronto soccorso ai passeggeri.

La gravità di tale iniziativa è senza precedenti - dice una nota della Federazione unitaria lavoratori aviazione civile - anche per le responsabilità e le conseguenze che da tale violazione possono derivare agli utenti.

I sindacati di fronte a questa posizione di intransigenza, pur sapendo di provocare disagi agli utenti, non hanno altra alternativa che proseguire la lotta.

Il controllo sistematico dei trasferimenti servirà anche a non lasciare mano libera alla Fiat per nuove assunzioni di massa a Torino in caso di ripresa auto al 30 settembre. Il contratto prevede che i lavoratori del settore autocarri comunicheranno ai delegati uno o più periodi di ferie scelti tra quelli fissati, ed i delegati definiranno il piano degli scaglionamenti. Negli altri stabilimenti Fiat torinesi la chiusura per ferie avrà luogo dal 29 luglio al 30 agosto. L'accordo però sancisce l'importante principio che nel 1975 le ferie saranno scaglionate in tutto il complesso Fiat. Gli operai degli stabilimenti automobilistici che già quest'anno volessero fare ferie scaglionate, potranno farsi temporaneamente trasferire nei veicoli industriali: viene loro garantito il mantenimento del salario di fatto ed il rientro nel reparto di fatto.

In un documento la FLM torinese giudica l'accordo « un importante risultato per i lavoratori e l'insieme del movimento sindacale e democratico perché, in una situazione economica non certo facile in particolare nel settore automobilistico, acquiesce di fatto la garanzia dell'occupazione e dell'orario di lavoro ».

I commenti all'assemblea delle strutture sindacali di base

Dibattito non « imbrigliato »

La stampa ha dato in generale un giudizio positivo sulla assemblea delle strutture sindacali di base che si è tenuta nei giorni scorsi a Rimini, sottolineando l'eccezionalità dell'avvenimento. L'impegno di quattro mila delegati nella definizione della strategia di lotta e nell'avanzamento del processo unitario. Non sono mancate alcune forzature, nel resoconto giornalistico: un dibattito reale, ricco di contributi, reso alla ricerca di una linea unitaria d'azione, viene imbrigliato e interpretato come un susseguirsi di scontri e di attacchi. Si perdono così di vista i veri termini della dibattito inter-sindacale che non può certo mancare in un movimento sindacale ampio e articolato come quello italiano, e si perdono soprattutto di vista gli esiti concreti, gli sbocchi di una discussione che è destinata ad avere tanto peso sui futuri sviluppi del confronto sociale e sull'atteggiamento delle classi lavoratrici verso la politica governativa e verso le posizioni del grande padronato e delle imprese pubbliche. Le conclusioni dell'assemblea di Rimini saranno in proposito grande importanza, tanto sul terreno delle battaglie rivendicative e di riforma quanto su quello - strettamente connesso all'ampiamente della generalizzazione dell'esperienza dei

delegati e dei consigli di fabbrica e di zona. Qualche osservazione merita ancora il modo come il convegno riminese è stato seguito dal foglio che fa capo al gruppo dei Manifesti. Costui sono partiti dalla tesi preconcetta e aprioristica che l'assemblea fosse stata convocata dalla Federazione CGIL-CISL-UIL allo scopo di « imbrigliare », di « imporre la caccia di forza », di « addomesticare » delegati e consigli. Ciò è innanzitutto offensivo, ornamento, nei confronti dei delegati stessi e delle loro vastissime rappresentanze che erano presenti a Rimini. Ma ciò è soprattutto assurdo e ingiustificato, perché la Federazione CGIL-CISL-UIL avesse avuto davvero tanto timore di verificare la propria linea in aperto dialogo con le strutture di base, e le cito presumere che si sarebbe ben guardata dal convocare una riunione di quattro mila lavoratori, sollecitando il loro intervento in sede sindacale, sui consigli di delegati, sui consigli di zona. La discussione naturalmente è stata, molto seria, e centinaia di oratori si sono susseguiti alla tribuna in seduta plenaria e in commissione, vi sono stati accenti diversi, vi sono state avanzate proposte per il rilancio delle lotte e per scontro razionale con la politica governativa,

E' iniziato ieri mattina il dibattito sulla relazione presentata al congresso nazionale dell'Associazione cooperative agricole dal presidente Luciano Bernardini. Nell'Auditorium di via Palermo, sede della Confederazione dei dirigenti di azienda, ha preso la parola un tipo diverso di « dirigente » d'impresa, di quelli che il governo non coccola politicamente né finanzia prodigamente.

Esemplare per tutti l'intervento di Giuseppe Fortunato, della cooperativa « Rinascita » di Vittoria (Ragusa). Cooperativa che opera da pochi anni ma che ha già 27 soci ed ora ne ha 600, tutti coltivatori individuali che non hanno avuto bisogno di alcun appello ideologico per capire il valore della cooperazione. La « Rinascita », che fa oltre tre miliardi di fatturato, è una grande azienda - più grande delle aziende capitalistiche - gestita da coltivatori che attraverso di essa hanno sviluppato la loro « individualità » mettendosi in grado di operare a dimensione aziendale. Ma sono sfuggiti, per questo, alla logica del mercato capitalistico? Giuseppe Fortunato ha spiegato come ciò non sia stato possibile citando fatti e situazioni precise.

Il primo attacco è venuto dai venditori di materie prime. I contadini, operando su coltivazioni in serra, acquistano plastica, legno, fertilizzanti, fitofonici. Un chilo di plastica è stato portato a 850 lire ed il telone a copertura delle serre dura soltanto sei mesi; per averlo di maggior durata si spende 1500 lire al chilo di plastica rispetto a un anno fa. Il prodotto chimico per disinfeettare la terra è pure triplicato di prezzo, costa ora 200 lire per metro quadrato di serra. Per confezionare un chilo di pomodori si spendono 20-25 lire d'imballaggio. Per trasportarlo ai mercati 30-35 lire al chilo di pomodori. Un chilo di pomodori viene a costare 150 lire alla produzione. La coltivazione di un metro quadrato di serra paga un pedaggio di 1500 lire all'industria.

I coltivatori di Ragusa trasferiscono quello che possono sui prezzi condividendo con i consumatori una sorte che viene dettata da ben individuali centri di potere: il monopolio dell'industria chimica; il governo che ne protegge gli affari.

Non è il solo attacco, però. La cooperativa « Rinascita » ha provato a spedire i suoi prodotti alle città del centro-nord rimando certi giorni per strada la produzione e riservata ai mercati di consumo già marcia ed è dovuta tornare ai camion; più cari. Otto giorni, vale a dire quanto basta per trasportare ortaggi dalla Cina del Nord fino al centro dell'Europa usando la Transiberiana; dall'America del Sud all'Europa; o dall'Africa a qualsiasi altro mercato di consumo. Le ferrovie sono un'azienda pubblica ma evidentemente la loro politica non serve alcun interesse economico pubblico se arriva al punto di mettere in svantaggio i produttori dell'Italia meridionale rispetto a quelli che operano alla parte opposta del globo terrestre.

Abbiamo riferito l'intervento semplice e chiaro di Giuseppe Fortunato perché chiarisce quali realtà elementari stanno alla base del dibattito sulla politica della CEE, dei prezzi, delle riforme strutturali: i contadini hanno bisogno di conquistare, anche attraverso l'organizzazione cooperativa, un potere per intervenire sull'insieme dei rapporti sociali organizzati a loro danno.

Fra gli interventi di adesione portati ieri hanno avuto rilievo quelli di Livio Malfettani e Arvedo Forni. Malfettani è presidente della Confederazione cooperative e del Comitato agricolo dell'Alleanza cooperativa internazionale, una figura del cooperativismo catonico. Egli ha parlato di un'oggettiva unità dei cooperatori, ispirati da comuni ideali solidaristici, e rivendicato l'affidamento all'impegno di un ruolo primario nella promozione dello sviluppo. Forni, segretario della CGIL, ha ribadito la validità della « piattaforma rivendicativa » con cui tutte le confederazioni sindacali hanno impostato la vertenza agricoltura, la prima nell'ordine di quelle che l'assemblea di Rimini ha posto fra i traguardi dell'azione sindacale. Un incontro fra le confederazioni sindacali e le centrali cooperative è previsto nei prossimi giorni, per passare dalle convergenze alla iniziativa comune: il punto di partenza per una fase nuova nell'espansione dell'autogestione come soluzione dei problemi non soltanto della agricoltura ma anche di altri settori.

Concludendo il dirigente della CNA ha illustrato alcune proposte che il convegno di Milano dovrà discutere e mettere a punto per tracciare la piattaforma d'azione dell'artigianato e delle forze democratiche, rilevando fra l'altro l'esigenza di un « leggero quadro » utile al personale del settore, che lasci libera scelta alle singole regioni per quanto riguarda le iniziative volte a sviluppare l'artigianato e la minore impresa.

Il convegno avrà più di un motivo d'interesse in quanto non si limiterà a sottolineare le rivendicazioni dell'artigianato in materia di decentramento effettivo dello Stato e di attribuzione dei poteri concessi dalla Costituzione alle regioni, ma affronterà la complessa tematica dello sviluppo economico e sociale del paese. Per confermare gli orientamenti di alcuni settori del governo indirizzati di fatto a comprimere contemporaneamente le iniziative delle imprese minori e a negare le prerogative agli enti regionali anche per le materie di loro competenza.

I. pa.

AL MINISTERO DEL LAVORO

Per la vertenza Italsider previsti oggi nuovi incontri

Dalla nostra redazione

GENOVA. 9. Il coordinamento nazionale del gruppo Italsider si è riunito stamane a Roma, nella imminente della ripresa degli incontri per l'interativo. Non è escluso che nelle prossime ore si giunga ad un « fondo » nelle trattative i cui punti cardine, pur dopo il parere di conformità espresso dal CIFE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) sul quinto centro sderurgico di Gioia Tauro, restano la politica degli investimenti, i rapporti interni di produzione del gruppo siderurgico, il potenziamento e l'ammodernamento di importanti centri produttivi, la politica degli organici, il trattamento salariale.

Di Piombino e via dicendo, così come sul ruolo degli stabilimenti di seconda lavorazione: S. Giovanni Valdarno, Savona, Marghera.

Di qui la costante mobilitazione, a continua pressione di lotta, la vigile attenzione con cui vengono seguiti gli sviluppi della vertenza. Questa è nota, è aperta ormai da tre mesi. Già sono state effettuate un'ottantina di ore di sciopero, articolate per aree di produzione. Una battaglia dunque. Fra il vecchio ed il nuovo che già è costata parecchio, in termini salariali e produttivi. Ed è per questa ragione che le richieste puntualizzate dal monte scatti rivendicativa e che allora erano state contenute, specie sotto l'aspetto salariale, e con un certo margine di negoziazione ora - sotto la spinta reale di un processo inflazionistico galoppante - vengono giudicate irrinunciabili.

Si tratta, in particolare, dell'individuazione al quinto livello del valore punto della contingenza, la parificazione normativa degli operai con gli impiegati per quanto concerne il negoziato o la contingenza, la estensione agli operai della gratifica di bilancio (che deve cessare di essere punto discriminante fra operai e impiegati) ed una sua regolamentazione che punti ad una graduale trasformazione in quattordicesima, il aumento della percentuale del « decimo » dal 15 al 20 ecc. fermi restando che dovrà essere il risultato di un aumento di 10 mila lire mensili a tutti quei lavoratori per i quali la perequazione non dovesse comportare alcun beneficio salariale.

Altra punta riguardando il salario sociale, l'ambiente, l'organizzazione del lavoro, gli appalti. Nel corso delle precedenti tornate di trattativa la delegazione dell'azienda aveva mostrato alcune aperture su parte delle rivendicazioni, ma nello stesso tempo aveva manifestato un atteggiamento negativo su alcuni aspetti delle richieste salariali (la contingenza non dovrebbe, ad esempio, giocare sugli scatti). Si tratta di vedere se alla ripresa della trattativa i rappresentanti dell'Italsider si presenteranno con una diversa apertura negoziata o se manterranno le precedenti posizioni di chiusura.

Giuseppe Tacconi